



associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola
ADERENTE ALLA CIDA CONFEDERAZIONE ITALIANA DIRIGENTI D'AZIENDA
ADERENTE ALL'ESHA EUROPEAN SCHOOL HEADS ASSOCIATION

NOTIZIARIO DELLA STRUTTURA REGIONALE DEL PIEMONTE

Anno IX, n. 79 (19 Dicembre 2011)

Sommario:

IX Congresso nazionale Anp: replica del Presidente nazionale – 3 dicembre 2011 Consulenza previdenziale per i soci Anp

IX CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANP

Sul sito dell'Anp è stata creata una pagina permanente in cui vengono pubblicati tutti i documenti e gli esiti del IX Congresso nazionale dell'Anp, celebrato a Fiuggi dal 1 al 4 dicembre 2011. Quelli ora presenti sono:

- la relazione del Presidente nazionale Giorgio Rembado
- l'intervento del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Francesco Profumo
- la replica del Presidente nazionale
- il documento finale del congresso
- gli esiti delle elezioni degli organi statutari dell'Anp
- lo Statuto dell'Anp con le modifiche approvate dal Congresso.

Su questo Notiziario sono già stati diffusi in buona parte. A completamento, pubblichiamo qui di seguito la

REPLICA DEL PRESIDENTE NAZIONALE – 3 DICEMBRE 2011

Riprendo la parola con un intervento che non potrà – ma neppure dovrebbe – essere sviluppato su una molteplicità di piani come si proponeva di fare intenzionalmente la relazione da me tenuta ieri all'apertura dei lavori di questo Congresso. Credo, infatti, che il senso della mia replica sia quello di dare risposte in modo puntuale alle domande ed agli stimoli pervenuti nel corso del dibattito e, quindi, una tale necessità mi spinge a recuperare materie molto diverse fra di loro. Mi avvarrò anche di un'opportunità, che è quella di far riferimento alla mia relazione precedente, con tutta una serie di flash integrativi ad essa, procedendo per temi nel tentativo di rendere complementare il discorso intorno ai contenuti che verranno ripresi per essere ulteriormente chiariti.

Aggiungo ancora una considerazione in premessa: non mi voglio assolutamente sottrarre al dovere della franchezza e quindi cercherò di essere il più esplicito, il meno evasivo possibile, guardando, come sempre, in faccia la realtà.

Il nostro Congresso, che si avvia alla fase centrale, ovvero a quella decisionale, mi è parso anche stavolta improntato ad un grande fervore partecipativo e questo, lo dico con soddisfazione, riprende il nostro costume a sviluppare un dibattito molto aperto, ricco di stimoli e di consapevolezza. Non ricordo nostri Congressi – o anche Consigli nazionali – che fossero stati meno vivaci. E questa è la testimonianza dell'adesione profonda di tutti noi alla vita e al futuro dell'Associazione.

Parto dal tema del **concorso a dirigente** e dall'impostazione tenuta dall'Associazione in tutte le sue fasi più recenti. Adesso ritengo sia opportuno dedicare parecchio spazio, forse in modo non del tutto equilibrato sul piano dell'economia della trattazione rispetto ad altri argomenti che riprenderò in questa replica. E ciò per due motivi. Principalmente perché il tema è emerso con frequenza nel dibattito. Ma anche perché non lo avevo toccato nella relazione di apertura, in quanto troppo legato al contingente rispetto al taglio generale del mio intervento precedente.

Comincio con l'invitare ad evitare a proposito dei concorrenti classificazioni manichee o di comodo, che comportino antitesi tutte sbagliate nel commento agli esiti delle prove preselettive. Faccio un paio di esempi per farmi capire bene. Qualcuno ha detto che con la decisione di assumere la tutela in giudizio dei candidati che avevano superato le prove preselettive si è creata una distinzione tra candidati capaci e ignoranti. Ma ne è emersa anche un'altra, più subdola ed opposta alla precedente, quella tra secchioni con scarso lume di intelligenza, premiati perché avrebbero imparato a memoria le risposte ai quesiti, contrapposti invece agli "intelligenti creativi" che non ce l'hanno fatta. Si tratta, nell'uno e nell'altro caso, di evidenti schematizzazioni strumentali, valide solo al fine di sollevare un polverone e di suscitare delle polemiche: l'Anp non ha mai detto queste cose, non le ha mai dichiarate, non le ha mai neppure pensate. Sono circolate all'esterno dell'associazione, frutto di esasperazioni emotive e di semplificazioni, rispetto alle quali si può ancora comprendere lo stato d'animo dei non ammessi ma non si può giustificare il comportamento di chi, all'esterno del concorso, le ha propagate e divulgate al fine di operare strumentalizzazioni approfittando della tensione degli animi conseguente alle vicende concorsuali. In termini molto netti fatemi concludere su questo punto. I non ammessi non sono da considerare ignoranti: noi non lo crediamo e diffidiamo coloro che per faziosità partigiana lo dichiarino ad attribuircelo.

Aggiungo che per il concorso vale quello che sosteniamo per la valutazione in generale: il risultato della prova non comporta un giudizio complessivo sulla persona, lo ribadisco con forza. La *ratio* di una prova preselettiva è tutt'altra. Si tratta qui di comprendere l'ABC della valutazione, di cui questo concetto rappresenta solo la lettera "A". Se qualcuno non lo capisce ancora, vengono i brividi pensando al cammino che dovremo intraprendere per introdurre a tappeto la valutazione nelle scuole. Ma tornando al concorso in via di svolgimento, va detto che la prova preselettiva ha una funzione diversa dalla più impegnativa verifica delle competenze acquisite e financo dall'individuazione delle attitudini necessarie all'assunzione di una responsabilità dirigenziale. Noi continuiamo a ritenere che sarebbe opportuno inserire una prova attitudinale preventiva per i candidati ad un ruolo dirigenziale, ma questo a tutt'oggi non è stato ancora recepito a sistema e pertanto dobbiamo accontentarci di una modalità di prova che sfoltisca i ranghi eccessivamente pleorici di concorrenti, tanto da non permettere una selezione accurata dei candidati. Non conta, allo stato dell'arte, ciò che noi avremmo preferito – e se lo ricordo ancora oggi non lo dico per puntiglio o con uno sguardo rivolto al passato più o meno recente, ma con un occhio al futuro – perché vale la pena rammentare che noi avevamo proposto all'allora ministro Fioroni (eravamo nel 2007-2008) non una preselezione per test ma per prove psico-attitudinali, ma all'epoca fummo guardati con sospetto come se stessimo per avanzare soluzioni scabrose. Per fortuna in altre parti d'Italia queste pratiche si stanno sperimentando e stanno dando buoni risultati e noi ci sforzeremo di studiarle e di introdurle anche sul piano nazionale. Ciò perché occorre dire tutta la verità: prima ancora delle competenze professionali, al dirigente occorre uno stile, un comportamento, una qualità personale che anziché lamentarci a posteriori che non esiste o che sia manchevole, andrebbe verificata a priori. A questo dovrebbero servire le vere prove preselettive, che diventerebbero uno strumento in più per individuare le persone che, prima ancora di essere preparate dal punto di vista della formazione generale e specifica, fossero in grado di affrontare non dico solo la conduzione di una riunione assembleare quale il collegio dei docenti ma soprattutto nel suo complesso il ruolo del dirigente con le abilità temperamentali necessarie per evitare il burnout.

Cosa ha fatto l'Anp nelle fasi preparatorie delle prove? Fin dal primo giorno della pubblicazione dei 5.750 test da parte del MIUR, lo staff di Presidenza ha immediatamente cercato e rilevato gli errori, individuato le domande e le risposte ambigue o sbagliate, ne ha fatto un catalogo presentandolo all'Amministrazione, preoccupandosi prima di tutto di emendare i test. Come sempre, ci siamo attenuti al principio di far funzionare i meccanismi anziché di accrescere il clamore e lo scompiglio, in ciò ancora una volta capovolgendo il paradigma presso altri più consueto. Abbiamo preferito anteporre lo studio e la ricerca delle soluzioni alla proposta e alla protesta. Prima di tutto ci siamo preoccupati di emendare, prima di tutto ci siamo impegnati a mettere in sicurezza il concorso. Questo era il problema fondamentale. E allora, fin dalle prime ore, con pazienza certosina, gran

parte dei componenti del mio staff si è messa all'opera per vagliare tutti i testi, per individuare quelli che non andavano, dei quali abbiamo denunciato pubblicamente l'esistenza, li abbiamo presentati all'Amministrazione sollecitandola ad intervenire e, con nostra grande soddisfazione, abbiamo avuto il riscontro - dall'Amministrazione stessa - che ci aspettavamo, ovvero l'eliminazione di mille test sbagliati o ambigui e comunque male impostati. Sulla materia specifica dei quesiti errati, ho chiesto e ottenuto immediatamente un incontro urgente con il ministro che ha subito chiamato a raccolta il suo staff per affrontare con urgenza il problema. Ed io ne sono stato ben felice. Taccio dei successivi e continui nostri interventi presso il Capo Dipartimento, in quanto la questione si è poi trasferita dal livello politico a quello tecnico-amministrativo. Tutto questo per dire che l'Associazione non è rimasta inerte in attesa degli eventi e della fortuna, ma è, come sempre, intervenuta, e questo - ve lo assicuro - ha comportato non giornate ma settimane di lavoro diuturno e molto faticoso. Ditemi voi cosa avremmo dovuto fare alla fine, una volta che avevamo constatato che le nostre istanze erano state accolte con la cancellazione dei mille quesiti errati? Contestare lo svolgimento delle prove? Bloccare il concorso? Mi fermo alla domanda retorica, naturalmente, ma vengo al cuore del problema.

L'Anp ha assunto questa posizione per il rispetto delle regole e della legalità. Perché non possiamo affermare e ribadire questi principi nelle nostre riunioni e nei documenti ufficiali e poi, all'atto pratico, essere invece i primi a calpestarli. Attenzione ai capovolgimenti pericolosi, che ci porterebbero a sostituire alla certezza del diritto solo la certezza del ricorso, segno manifesto del malcostume e della patologia diffusa in questo Paese. Mi riconduco al tema con un esempio concreto: uno dei tratturi battuti per diventare dirigenti potrebbe divenire per alcuni non più la via maestra del concorso ma quella del ricorso, anzi dei ricorsi plurimi. Qualcuno serialmente - ovvero presentandone a migliaia - sta portando avanti la scalata alla dirigenza in questo modo:

- non avendo i requisiti per l'ammissione al concorso, all'atto dell'esclusione, si è fatto ammettere con riserva dal magistrato;
- le stesse persone, non avendo successivamente superato le prove preselettive, si sono rivolte ad altri magistrati per essere ammessi alle prove scritte.

Cos'altro si sarebbe dovuto attendere? Che al mancato superamento delle prove scritte, gli ammessi con riserva andassero da altri magistrati per passare agli orali, e così fino al termine delle operazioni concorsuali? Avremmo dovuto accettare che i futuri dirigenti delle nostre scuole diventassero tali non già per il superamento delle prove previste dal concorso ma piuttosto per la gincana tra le procedure dei ricorsi alla magistratura? E' questa la via per togliere ogni residua credibilità ai concorsi come strumento di reclutamento del personale, per sostituire alla competenza tecnica delle commissioni esaminatrici quella giuridica dei magistrati, come se per essere nominati non contasse la verifica delle competenze professionali ma solo la capacità di utilizzare a proprio favore i cavilli giurico-formali degli avvocati. Se questa fosse davvero la strada, bisognerebbe evitare scorciatoie ed eliminare, in modo trasparente, i concorsi. Ed affidarsi alla nomina sulla base di un criterio fiduciario, che per altro sostituisce già oggi la valutazione tecnico-professionale, anche nel nostro paese, nel caso di attribuzione di incarichi dirigenziali per posti di diretta collaborazione con Ministri, assessori e figure di vertice titolari di poteri di indirizzo politico-istituzionale. Basterebbe estendere tale criterio alla generalità dei dirigenti. Ma una tale scelta dovrebbe essere la conseguenza di una decisione politica e non del caso. Fino ad ora, noi per primi, in quanto rappresentanti della dirigenza pubblica, abbiamo sempre sostenuto il valore dell'autonomia dirigenziale rispetto alla politica. Questo principio potrebbe essere modificato, a patto che il cambiamento fosse dovuto ad una scelta consapevole del decisore politico e che tale scelta avvenisse nelle sedi competenti (il parlamento) a seguito di un dibattito formalizzato nel paese sul profilo di dirigente ritenuto preferibile per la qualità dei servizi offerti al cittadino. Ma fin qui, abbiamo sostenuto esattamente il contrario, poco importa che questo sia da ritenere giusto o sbagliato: l'Anp ha sempre affermato la necessità del concorso per l'accesso alla funzione, anche a salvaguardia della sua autonomia. E pertanto, fino a quando non si cambia il principio, bisogna rispettarne l'attuazione attraverso l'applicazione delle norme legislative e regolamentari che ne

disciplinano lo svolgimento. Nel caso specifico, quello del concorso per il reclutamento a dirigente nelle scuole, la strutturazione della prova preselettiva oggetto di contestazione è stata analoga a quella utilizzata in altri pubblici concorsi (Stato, ISTAT, Magistratura). Questo per dire che sul piano del funzionamento della macchina, lo stesso era già stato sperimentato senza controindicazioni di rilievo.

Un'ulteriore necessità tenuta presente dall'Anp in questa materia in perfetta sintonia con l'interesse generale è ed è stata quella di avere i nuovi dirigenti assunti ed incaricati sin dal primo settembre 2012, evitando così la proliferazione delle reggenze e la moltiplicazione degli istituti privi di un dirigente proprio. Ricordo che nell'anno in corso le reggenze hanno superato il numero di 2.000 e che coerenza vuole che non ci limitiamo a deplorare il fenomeno ma che operiamo per stimolare l'Amministrazione a far presto e a condurre in porto il concorso col massimo di sollecitudine. Ma questo non può bastare e la nostra presa di posizione non sarebbe credibile se anche noi in prima persona non operassimo per contrastare operazioni e manovre messe in atto per mandare all'aria il concorso.

In conclusione: la posizione assunta dall'Anp poggia su due pilastri, il rispetto delle regole e la tutela degli oltre novemila candidati ammessi alle prove scritte. Sostenere il concorso, come abbiamo fatto, è stata certamente una posizione coraggiosa, è vero. Temeraria, forse. Ma è stata soprattutto una posizione coerente con tutto quello che sosteniamo, che dichiariamo ogni giorno con convinzione. D'altro canto, mi sia permesso dire che un'organizzazione seria è tale solo se fa corrispondere valori e simboli a decisioni concrete e quotidiane. Anche perché solo ciò è motivo di affidamento preventivo nei confronti di chi – dirigente o docente – si avvicina a noi, di chi, riconoscendosi nei nostri valori e nei nostri programmi, li sostiene con la propria adesione all'Associazione. E' così che possiamo dire che anche in questa occasione l'Anp ha svolto appieno al proprio ruolo di sindacato professionale. Ha tutelato, anche di fronte ai giudici, i diritti di coloro che avevano affrontato le prove nel rispetto del Regolamento e del bando concorsuale. Non risponde a verità ciò che qualcuno ha affermato nel corso del dibattito congressuale, che cioè l'associazione avrebbe precluso ad alcuni suoi iscritti la possibilità di diventare dirigenti. L'Anp ha tutelato i diritti di chi aveva buone ragioni da tutelare, non ha impedito a nessuno di presentare ricorsi, tanto è vero che ne sono stati presentati a migliaia, fermo restando che l'esito degli stessi non dipende dall'associazione ma dalla magistratura. Attendiamo fiduciosi le decisioni dei giudici, nella perfetta coscienza di aver fatto fino in fondo il nostro dovere.

Passo ad un altro argomento, il **Contratto Collettivo dell'AreaV** la cui conclusione continua a far sentire i suoi strascichi fino ad oggi. Ripercorriamo insieme il percorso decisionale che ha seguito il cammino negoziale sulla base di qualche essenziale dato statistico. Sull'oggetto dell'ultimo rinnovo contrattuale, l'Anp ha tenuto ben sei consigli nazionali, in cui è arrivata sempre a deliberazioni votate all'unanimità (tranne in un caso in cui si è deciso a larghissima maggioranza) che hanno contrassegnato tutte le tappe della negoziazione, dalla sua impostazione fino alla conduzione delle trattative e alla sottoscrizione del contratto. E allora non ci possiamo a posteriori stracciare le vesti, poiché questa ha rappresentato l'esperienza più significativa di una grande operazione di condivisione delle scelte. Ovviamente, abbiamo fatto bene a farlo, non c'è nessun rincrescimento postumo, non c'è nessuna doglianza rispetto a come sono andate le cose e non ci possono essere ripensamenti tardivi. Non occorre starci a leccare le ferite su un contratto che abbiamo tutti voluto. Ci dovremmo, invece, porre un'altra domanda: come si può impostare oggi la materia contrattuale in vista del futuro. Questo è il problema vero, non l'altro se abbiamo fatto bene o male a sottoscrivere il contratto che, lo ripeto, tutti abbiamo voluto. Oggi (e di fatti ci stiamo lavorando soprattutto dal versante della Federazione) si deve tentare, pur sapendo che con questi chiari di luna è un obiettivo estremamente arduo, di eliminare la moratoria negoziale fino al 2014 e di riaprire la strada dei rinnovi contrattuali. E da qui al 2014 di tentativi di questo genere se ne faranno molti, con maggiori o minori probabilità di successo a seconda della situazione politico-economica generale. Se si riaprissero spazi, lì ci dovremo inserire nel tentativo di forzare il blocco dei contratti e di tornare a strumenti di gestione del personale che reintroducessero nuovi stimoli nelle pubbliche

amministrazioni. Ben sapendo, ovviamente, che la moratoria non può venir meno solo per i dirigenti delle scuole, perché riguarda 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici e quindi, se passa, passa per 3 milioni e mezzo di persone oppure non passa per nessuno.

Con il cambio del titolare dell'Economia si può riproporre per l'ennesima volta il recupero dei 5 milioni di euro a cui Tremonti ha sempre opposto un no tassativo.

Ci sono poi altre tre cose che si possono sperimentare. Sul piano politico generale si può avviare un'inversione di tendenza rispetto al meccanismo di sottrazione di risorse alla scuola. Si dovrà poi consigliare di individuare risorse aggiuntive per la retribuzione di risultato, dal momento che stiamo sollecitando iniziative di valutazione dei dirigenti. E, ovviamente, utilizzare i risparmi derivati dalla razionalizzazione ed in particolare dalla riduzione dell'organico dirigenziale, che possono essere stimati nell'ordine di 250 milioni di euro, come credito da vantare al momento opportuno per la perequazione. Sottolineo il termine "credito", perché sarebbe in errore chi ipotizzasse un suo immediato utilizzo a tal fine, dal momento che l'importo corrispondente è già stato assorbito dalle manovre già adottate.

Sulla perequazione qualcuno dice che dobbiamo essere convinti che ci spetta. Ma, rispondo, qualcuno fra noi pensa che il problema derivi da una convinzione debole all'interno della categoria e dell'Associazione? Siamo tutti ultra convinti che ci spetta. Magari bastasse la convinzione, purtroppo non è così.

Il malessere della categoria: non è un tema nuovissimo, anzi si può dire che si tratta di un *evergreen*. Crescita dei carichi di lavoro, mancato riconoscimento sul piano retributivo sono la sintesi dei più diffusi motivi di malcontento. Giustissimi. Tutti ne siamo consapevoli. In questo campo non ci possono essere primi della classe. Quelli che sbandierano quotidianamente il problema lo fanno per demagogia e allo scopo di strumentalizzarlo, ma lo fanno anche perché privi di qualsiasi barlume di proposta di soluzione nel breve o nel lungo periodo. Noi invece dobbiamo essere consapevoli anche di un'altra cosa e cioè del fatto che abbiamo la fortuna di rappresentare categorie di intellettuali - dirigenti e docenti - che certamente sanno qual è il mandato del governo tecnico, che con ogni probabilità hanno seguito dalle pagine dei giornali il crollo delle borse, che hanno posto attenzione al dibattito sul possibile ritorno alle valute nazionali con le conseguenti perdite dovute ad un tasso di cambio certamente meno favorevole di quello vigente, e che sono coscienti dell'aumento della tassazione che il nuovo governo si appresta a disporre, del recupero dell'ICI sulla prima casa, dell'eventuale introduzione della patrimoniale. Questo è il quadro di realtà. Il malessere, laddove compaia, va affrontato con argomenti efficaci e non registrato passivamente.

Allargamento della rappresentanza ai docenti: anche in questo caso, a far data dalle scelte congressuali molto dibattute, in un congresso al calor bianco nove anni orsono, nel 2002, l'allargamento ai docenti è stato riconfermato qualche decina di volte in tante altre occasioni: congressi, consigli nazionali, seminari, assemblee. L'obiettivo di fondo era quello di creare un collegamento e un'alleanza fra le due categorie dei dirigenti e dei docenti, i quali ultimi storicamente sono stati messi contro i dirigenti dalle organizzazioni sindacali di comparto ed avevano pertanto assunto una visione contrappositiva e conflittuale rispetto al dirigente anziché un comportamento cooperativo. Questo era l'obiettivo fondamentale, e non è cambiato. L'obiettivo mancato della rappresentatività: qualcuno parla di fallimento, ma occorre tener presente e dire in modo molto franco che, successo o insuccesso che sia, il risultato è frutto nel bene o nel male del lavoro di tutti ed è patrimonio comune a tutti noi, nessuno escluso. E' troppo comodo cercare un colpevole: la ricerca del capro espiatorio non porta mai da nessuna parte. E non ci sono scorciatoie, bisogna andare avanti faticosamente per la via maestra. Anche perché chi persegue le scorciatoie alla fine manca il risultato.

Elezioni delle RSU: prendo atto dalla discussione - ma mi sia permesso aggiungere che ne era scontato l'esito, tanto è vero che da parte di nessuno era partita una proposta di segno opposto - che l'orientamento emerso da questo Congresso, con chiarezza, è quello di non prendervi parte. Ne prendo atto in modo formale. Ci sono non solo questioni di carattere pratico-organizzativo, a

cominciare dalla nostra rete periferica per arrivare all'impossibilità di presentare, come le volte precedenti, liste comuni con l'ANQUAP, etc. Ce ne sono altre di carattere più profondo: sul piano culturale, oggi sarebbe molto più difficile proporre la nostra partecipazione, ad esempio a causa della posizione assunta da Anp con assoluta chiarezza e con grande nettezza - in merito alla contrattazione d'istituto - a difesa delle prerogative del dirigente. Respingiamo la ridicola e maldestra insinuazione di essere un "sindacato giallo", che ha la stessa mancanza di fondamento e di credibilità di tutte le altre affermazioni che provengono dalla ben nota fonte di questa accusa; non è certamente questo il motivo che ci fa ritenere oggi inopportuna la presentazione di liste. Sul tema del cosiddetto "sindacato giallo" basterebbe aggiungere, se fosse un argomento serio (ma così non è), che, qualora l'Anp appartenesse a tale categoria, cosa dovrebbero essere tutti gli altri Sindacati del comparto scuola, rappresentativi dell'area dirigenziale e del comparto, Gilda esclusa.

E allora, mettiamo un punto fermo: non presenteremo liste alle elezioni delle RSU della scuola.

C'è invece una criticità interessante emersa nel dibattito, che va colta: c'è la necessità di un riorientamento dell'attività formativa a favore dei docenti, rispetto alla programmazione fin qui svolta e alla concentrazione delle nostre migliori risorse che abbiamo fin qui dovuto indirizzare alla prepararne al concorso a dirigente. Ma, se potremo metterci alle spalle questa contingenza, in futuro ci potremo rivolgere con rinnovate energie alla formazione del miglior docente in quanto tale e vi informo che su temi professionalizzanti di tal fatta stiamo già lavorando. Vi rinvio per questo aspetto alla mia relazione di apertura, nella quale avevo cercato di individuare una serie di argomenti per l'organizzazione di iniziative, che sono già in cantiere.

Ma per concludere sul tema dell'allargamento ai docenti, voglio ricordare che il riferimento valoriale comune a dirigenti e docenti è il nostro punto fermo, la bussola che deve orientare la scelta dell'Anp anche da parte dei docenti. L'associazione considera sullo stesso piano dirigenti e docenti che condividono gli stessi valori. Fra le due tipologie non ci sono differenze dal punto di vista associativo, stessi diritti e stessi doveri.

Rapporti con la politica: attenzione al concetto di contiguità. E' evidente che Anp non può essere né amica né nemica dei diversi schieramenti in campo, come ci impone lo Statuto, ma deve rappresentare un'interlocutrice credibile, anzi autorevole, e molto rispettata, questo sì. Questa è per noi una necessità, senza la quale potremmo chiudere bottega anche domani mattina. Mi sia permesso aggiungere: se la nostra identità è forte, non si deve avere paura di nulla. La paura ce l'hanno i soggetti, singoli o aggregati, deboli o debolissimi. Ma se si è portatori di un'identità ben definita, con obiettivi strategici chiari e convinzioni salde non c'è da avere paura. E' evidente che in tal modo non ci sono neppure difficoltà a fare le scelte, non ci sono decisioni difficili. Oggi è piuttosto la politica ad esprimere debolezza: essa appare destrutturata, non più capace di elaborazione culturale al proprio interno. Se si frequentano i politici, il Parlamento ed il Governo, per le responsabilità che attengono al nostro ruolo, si comprende come sia la politica ad avere bisogno delle nostre indicazioni e non viceversa.

E allora **guardiamo al futuro**. Vado per titoli, con rinvio alla relazione di apertura: **Codice deontologico e Manifesto della scuola**. Ricostruiamo i fondamentali, è questa la vera urgenza dell'oggi in un momento storico di grande smarrimento collettivo. E' quindi giunto il momento di metter le mani su una materia estremamente complicata come questa. Non avremo qui il tempo per farlo, ma penso che come Congresso dovremmo dare un mandato agli organi dell'associazione, al Consiglio nazionale, per definire questi documenti in un momento successivo. Il triennio che si apre, apparentemente, sembra aprirsi sul vuoto con un periodo di sospensione, perché si è portati a pensare al contratto. Ma non è così. Gli impegni non mancano. Vi assicuro che non c'è pausa, neppure di giorni o di ore, non c'è interruzione di attività. Basterebbe rievocare la **costituzione del nuovo soggetto confederale**, che richiederà un impegnativo percorso ad ostacoli. Ma vi invito a tornare nelle vostre sedi e ad avviare una **lotta senza quartiere contro le doppie deleghe**: questa è un'attività che si può fare solo ed esclusivamente nelle strutture territoriali.

Per concludere: si è parlato nel corso di queste giornate del **DNA della nostra associazione**, ovvero della nostra identità. Una sola cosa voglio aggiungere rispetto alle tante cose già dette: la nostra

associazione è sempre stata all'avanguardia. Ricordo a tutti che ciò è molto faticoso, perché ci costringe a fare da apripista, con uno sforzo superiore a quello della maggioranza degli altri, ci obbliga a camminare controcorrente, con chiarezza d'idee e consapevolezza delle nostre scelte. Stamattina si parlava delle figure di sistema e si diceva di passare dalla casualità, dalla volontarietà, ad una situazione strutturata. Altri facevano riferimento alla chiamata diretta dei docenti. Si tratta di obiettivi a medio-lungo termine, funzionali all'autonomia delle scuole. Ciò però vuol dire che la verifica delle competenze non va fatta nelle scuole ma va fatta a monte, dall'Università in un rapporto collaborativo e costruttivo con le scuole. Ci aiuta in questo il fatto che il nostro Ministero è rimasto MIUR, amministrando scuola, università e ricerca, e che oggi ha al suo vertice un professore universitario, che anch'io come voi ho particolarmente apprezzato e che può essere un ottimo elemento di collegamento fra il mondo della Scuola e quello dell'Università.

Mi fermo qui. Aggiungo solo, citando un intervento di stamattina: il nostro è un sindacato non ideologico, lasciamo le ideologie – se esistono ancora – al campo arato dai partiti. A noi spetta un compito al tempo stesso più pragmatico e difficile, quello di aiutare a far crescere professionalità e competenze, che rappresentiamo, e di migliorare il servizio, che dirigiamo.

CONSULENZA LEGALE E AMMINISTRATIVA

Prendi nota dei prossimi appuntamenti per la consueta consulenza gratuita ai soci da parte del legale dell'ANP Avv. Giuseppe PENNISI: **9 gennaio 2012**. Gli incontri avverranno nella sede del Liceo Classico M. D'Azeglio, Via Parini 8 - TORINO. Prenota un appuntamento con lui tramite il collega Carlo COLOMBANO (tel. 389.27.22.366; e-mail: c.colombano@virgilio.it).

In sede congressuale regionale è stato deciso di offrire a tutti gli associati della Regione una consulenza di carattere amministrativo e sindacale da parte di alcuni colleghi, ai quali tutti (dirigenti scolastici e alte professionalità) potranno rivolgersi per sottoporre i rispettivi problemi e ottenerne pareri e suggerimenti basati sulla conoscenza delle norme e sulla propria esperienza. Riteniamo di fornire così a tutti gli associati un supporto tecnico al loro operare quotidiano. Qui di seguito l'elenco dei colleghi, membri del rinnovato Direttivo regionale, cui far riferimento:

Davide Babboni, tel. 011/311.17.45, 331.74.61.642, e-mail d.babboni@tin.it

Stefania Barsottini, tel. 011/562.83.94-95, e-mail s.barsottini@virgilio.it

Claudio Bruzzone, tel. 0143/73.015, 334.64.09.697, e-mail: claudiobruzzone@libero.it

Carlo Colombano, tel. 331.34.83.342, 389.27.22.366, e-mail colombanoc@hotmail.com

Paolo Cortese, tel. 320.42.07.914, e-mail cortese@libero.it

Antonio De Nicola, tel. 320.53.10.626, 331.34.83.645, e-mail adenicola2002@libero.it

Patrizia Ferrero, 335.64.61.764, e-mail: preside@giobert.it

Franco Francavilla, 347.96.62.436, 011/6670886, e-mail: francavillafranco@libero.it

Maria Grazia Gillone, 338.919.58.43, presidegb@gbruno.it

Giorgio Marino, e-mail: pavila1@libero.it

Santino Mondello, 349.32.27.953, e-mail: santino.mondello@libero.it

Mario Perrini, tel. 340.77.00.603, 331.74.08.128, e-mail: marioperrini@libero.it

Ivan Re, tel 339.20.43.166, e-mail: re.ivan@gmail.com

Giovanna Taverna, tel. 0161257222, 380.51.73.985, e-mail g.taverna@libero.it

Valeria Valenti, valeria.valenti@fastwebnet.it, per questioni di scuola dell'infanzia e primaria

CONSULENZA PREVIDENZIALE PER I SOCI ANP

Per corrispondere a esigenze sempre più sentite dai colleghi, il Direttivo Regionale Anp ha deliberato di destinare ai propri iscritti (dirigenti, docenti) una consulenza previdenziale gratuita fornita da Giuliano COAN, esperto previdenziale, già docente e consulente di un Istituto di

Previdenza, relatore dei corsi Dirscuola/Italia Scuola e Ceida-Roma, autore di studi e pubblicazioni settoriali.

La consulenza avverrà nella sede dell'ITC "R. Luxemburg", C.so Caio Plinio 6 TORINO (fronte stazione Lingotto) secondo un calendario reso pubblico nel presente "Notiziario".

Le richieste di consulenza vanno inviate a Carlo COLOMBANO, tel. 389.27.22.366, e-mail colombanoc@hotmail.com - La consulenza avverrà a seguito di compilazione di apposita griglia da richiedere al collega stesso.

I prossimi appuntamenti sono fissati per martedì 7 febbraio 2012 ore 13.30-18.30 e mercoledì 8 febbraio 2012 ore 9.30-13.30.

Sede ANP – Struttura regionale del Piemonte: c/o L.S. "Galileo Ferraris", C.so Montevecchio 67 - 10128 TORINO
Tel. 389.27.22.366; e-mail: c.colombano@virgilio.it

Il presente *Notiziario* viene inviato via e-mail a tutti i Dirigenti Scolastici della Regione Piemonte e a chi lo richieda

Da esporre all'albo sindacale della scuola ai sensi delle norme vigenti